Mancano all'appello

Il progetto di ricerca sulle perdite della guerra civile in Catalogna

Jordi Oliva i Llorens

Dal 1936 al 1939 il territorio spagnolo ha vissuto una tragica guerra civile. Nel conflitto morirono centinaia di migliaia di persone come conseguenza di diverse manifestazioni di violenza senza che, al momento attuale, ormai a settant'anni dall'inizio della guerra, si sia potuto dare un nome e un cognome a tutte le vittime o almeno si sia stabilito il loro numero complessivo. Il regime franchista installatosi definitivamente nello stato spagnolo a partire dal primo aprile 1939 non ne ebbe alcuna preoccupazione. E non lo fece nemmeno a fine puramente statistico, perché ritenne che gli sconfitti non lo meritassero né avessero alcun diritto. Il risultato è uno scandaloso oblio, ancora più grave, se possibile, considerando il quasi morboso culto delle vittime tra i vincitori, cui in ogni villaggio e città veniva reso omaggio come «caduti per Dio e per la Spagna». In tal modo furono taciute le morti di giovani, donne, bambini e anziani che, per il fatto di vivere nella zona repubblicana o perché avevano difeso la legalità repubblicana infranta dall'esercito sollevato, non meritavano alcun ricordo, tanto più che il nuovo regime mantenne il clima da conflitto civile ben oltre la fine della guerra stabilendo una divisione permanente, nella società spagnola, fra vincitori e vinti. Alla morte del dittatore, durante il periodo noto come Transizione, il silenzio ufficiale fu mantenuto. Diversi fattori contribuirono a ciò in quel fragile processo verso la democrazia, ma soprattutto va segnalato il peso che esercitò il potere militare – mai riformato – che assunse un ruolo di tutela del processo di transizione alla democrazia. Alcuni analisti di quel periodo sostengono la tesi del "patto del silenzio" che, come era ovvio, continuò a pesare sugli sconfitti. In ogni caso, le istituzioni democratiche contribuirono al mantenimento di una memoria perlomeno parziale del passato.

In tale contesto, e di fronte al vuoto storiografico, è sorto in Catalogna un interesse per l'argomento, a partire da un nuovo modello d'analisi che ha come obiettivo quello di giungere a conoscere con la massima esattezza possibile le perdite umane della guerra civile; ciò, non solo per quantificarle ma anche per identificarle e rendere le salme al loro contesto sociale e familiare. Evitare modelli aprioristici e basare la ricerca su un esaustivo

lavoro sul campo ha permesso di superare lavori precedenti che proponevano cifre – anche mitiche – frutto di invenzioni letterarie o che puntavano a quantificazioni basate su metodologie errate o mal sviluppate. Lavori che, tuttavia, hanno avuto una loro importanza in passato.

Nell'ambito catalano, ci sembra ragionevole attribuire gran parte del merito di questo progetto globale a Josep Benet, storico e politico, che negli anni settanta aprì la strada della ricerca convincendo la scrittrice catalana Montserrat Roig a studiare la deportazione catalana nei campi nazisti. Però, senza dubbio, chi meglio ha contribuito a chiarire questi aspetti della guerra e dell'immediato dopoguerra sono stati Josep M. Solé i Sabaté e Joan Villarroya i Font, autori di alcune delle opere fondamentali sulla storia del conflitto in Catalogna, come quelle dedicate a presentare i risultati delle ricerche sulla violenza nella retroguardia repubblicana, i bombardamenti su quest'ultima, le giustizie sommarie e arbitrarie durante l'occupazione franchista o le azioni repressive dei consigli di guerra negli anni dell'immediato dopoguerra.

Con tali lavori veniva superata una parte importante del vuoto storiografico sulle perdite umane della guerra civile e la Catalogna passava anzi ad essere la prima – e finora praticamente l'unica – zona dello stato spagnolo a disporre di così importanti informazioni, sia dal punto di vista storiografico che demografico.

Mancavano, tuttavia, studi su altri importanti ambiti di violenza, importanti sia quantitativamente che qualitativamente, come le uccisioni durante le azioni belliche o le morti per esplosioni accidentali di materiale bellico abbandonato dagli eserciti in ritirata. Nel primo caso la ricerca si è basata su dati documentari parziali e incompleti; il lavoro, quindi, è stato realizzato a partire dall'analisi dei registri civili e militari, completatandolo con le testimonianze orali. Ma la raccolta di informazioni sarebbe stata incompleta senza analizzare aspetti ancora poco noti, come le morti nei campi di concentramento e nelle prigioni franchiste non attribuibili ai consigli di guerra, o quelle nei campi di concentramento dell'esilio, senza dimenticare le morti fra i rifugiati che, durante la guerra, accorsero in massa in Catalogna.

Contemporaneamente allo sviluppo di queste ricerche, veniva creato nel 1984, da parte del governo autonomo della *generalitat* catalana, il Centre d'història contemporània de Catalunya, alla guida del quale rimase per 15 anni proprio Josep Benet. È importante notare come fra gli obiettivi e le priorità dell'istituto vi era quella di completare lo studio iniziato sulle perdite umane, concentrando la ricerca su soldati e miliziani catalani di entrambi gli eserciti e sulle vittime civili del materiale bellico abbandonato. Il centro ha mobilitato più di un centinaio di ricercatori in tutto il territorio catalano che, nonostante la difficoltà di operare a cinquant'anni dalla fine della guerra, hanno tentato di completare questo studio. A metà degli anni novanta è stato presentato un documento parziale, sulla base del-

l'analisi di circa il 60% della regione, con cifre e dati rilevanti, così come di migliaia di nomi. A questo punto la ricerca fu interrotta per dar modo di pubblicare lavori di rilevanza locale, ma anche per motivi metodologici, poiché gran parte delle vittime venivano identificate grazie alle fonti orali e i testimoni ancora in vita erano sempre meno. A livello storiografico, comunque, le ricerche condotte offrivano dati sufficienti per stabilire un conteggio esaustivo delle vittime.

A partire dal 2005 il Centre d'història contemporània de Catalunya ha deciso di riprendere la ricerca, con nuovi e rinnovati obiettivi, includendo tutte le manifestazioni di violenza e scegliendo di digitalizzare i nomi delle vittime e diffondere i risultati per canali più dinamici, come Internet. Questa seconda fase del lavoro dovrebbe chiudersi nel 2007.

L'obiettivo principale della ricerca non è tanto quello di recuperare un'idea *totale* del nostro passato, ma nel rispondere ad una crescente domanda sociale che supera l'interesse storiografico e che si è manifestata negli ultimi anni sia in Catalogna che nel resto della Spagna. A sensibilizzare l'opinione pubblica su queste tematiche hanno contribuito sia gli studi già esistenti sia alcune iniziative come quelle di Tv3 in Catalogna (con alcuni documentari storici).

Non va dimenticato, inoltre, che le nuove generazioni hanno manifestato l'esigenza – rivendicandone il diritto – di conoscere la verità sul passato. È compito delle autorità – e a me sembra che questa volta ci si stia muovendo nella giusta direzione – mettere in campo strumenti e risorse che possano rendere ciò possibile. Solo una volta acquisite definitivamente le cifre e i nomi dei morti, municipio per municipio, potremo precisare, con più esattezza e su basi certe, ciò che ha significato per la Catalogna la perdita di vite umane che, in cifre relative, potrebbero superare il 20% della sua popolazione del 1936.